

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 8 gennaio 2023: Battesimo del Signore (anno A)

(Isaia 42, 1-4.6-7; Salmo 28/29; Atti 10, 34-38; Matteo 3, 13-17)

*“Padre onnipotente ed eterno, che dopo il battesimo nel fiume Giordano proclamasti i Cristo tuo diletto Figlio, mentre discendeva lui di lui lo Spirito Santo, concedi ai tuoi figli, rinati dall’acqua e dallo Spirito, di vivere sempre nel tuo amore”*: le parole della colletta iniziale ci introducono nel duplice mistero della manifestazione del Cristo come Figlio diletto e della nostra partecipazione a questa realtà in forza del nostro battesimo.

*“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio”*: inizia con queste parole la prima lettura della domenica del Battesimo del Signore, tratta dal capitolo 42 di Isaia. È lo stesso compiacimento che ritroveremo anche nelle parole rivelative del Vangelo, durante il battesimo di Gesù. Ma qui il discorso si allarga e si amplia perché tale servo viene per portare *“il diritto alle nazioni”* senza violenza, senza strepito, senza mortificare... ma con verità, con decisione, certo, ma anche con la giusta pazienza perché *“non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento”*. È una missione che porta la giustizia, alleanza per il popolo e luce per tutte le nazioni.

Il salmo 28/29 esprime in forma di preghiera, di invocazione e di lode questa venuta del servo di Dio. L’invito è di dare al Signore, come figli di Dio, *“gloria e potenza”* perché egli solo parla con forza e potenza, addirittura *“tuona il Dio della gloria”*: solo un atteggiamento di umiltà e di prostrazione permette di riconoscerne la grandezza.

Il brano degli Atti degli Apostoli riporta una parte del discorso che Pietro rivolge al centurione Cornelio di Cesarea Marittima: in esso *“c’è una descrizione del battesimo di Gesù nel suo significato più profondo. (...) Questo evento non è solo l’inaugurazione solenne del ministero pubblico di Gesù e la rivelazione del mistero della sua persona, è anche l’inizio di un’esistenza tutta consacrata a “beneficare e a risanare”, cioè alla liberazione e alla salvezza”* (Messale quotidiano, San Paolo 2010, pag. 203). Questa descrizione raggiunge noi nell’oggi della nostra vita e ci ricorda come la solidarietà di Gesù sia venuta a toccare con mano la nostra condizione umana, segnata anche dal peccato e dal male, dal *“potere del diavolo”*; e il suo tocco, il suo passaggio non è altro che liberazione e guarigione per mezzo dello Spirito santo che viene a noi come realtà interiore agente e ispirante azioni degne della nostra dignità originaria, quella dell’essere figli di Dio.

L’episodio narrato da Matteo riporta l’obiezione di Giovanni Battista di fronte alla richiesta da parte di Gesù di essere battezzato: l’ultimo dei profeti ha tutte le ragioni per obiettare a tale richiesta! Eppure il Signore Gesù gli risponde enigmaticamente: *“Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia”*. Quale significato può avere un’espressione del genere? Notiamo anzitutto che il Cristo parla al plurale, coinvolgendo anche il Battista; in secondo luogo potremmo dire, semplicemente, che compiere ogni giustizia potrebbe significare che il Giusto cammina insieme al peccatore per poterlo prendere per mano, perdonarlo e salvarlo, ridonandogli quella dignità originaria che è l’essere figlio amato. E questo troverebbe la conferma nelle stesse parole rivelative del Padre che afferma: *“Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento”*; parole che ogni uomo che rinasce dall’acqua e dallo Spirito può sentire rivolte anche a lui personalmente, grazie alla solidarietà e fraternità di Gesù.

Un tema su tutti mi sembra emergere dalle letture e in particolare dal Vangelo: la decisione di Gesù a lasciarsi battezzare, a compiere questo gesto in obbedienza al comando del Padre. Così le parole di Albino Luciani sulla prudenza cristiana che anima le azioni umane possono essere per noi ancora una volta illuminanti:

Le azioni, poi, messe in moto dalla prudenza, vanno considerate in tre tempi diversi, che si chiamano: deliberazione, decisione, esecuzione. **Deliberare vuol dire andar in cerca dei mezzi che conducono al fine; si fa a base di riflessione, di consigli chiesti, di esame.** Pio XI diceva spesso: «Lasciatemi prima pensare!». La Scrittura (Sir 32,24) ammonisce: «Figliolo, non far nulla senza consiglio». Il buon senso popolare colora tutto questo, ripetendo: «Quattro occhi vedono meglio di due», «Chi falla in fretta, piange adagio», «Presto e bene raro avviene», «La gatta frettolosa ha fatto i micini ciechi». **Decidere vuol dire: dopo aver studiato i vari mezzi possibili, mettere la mano su uno:** «Scelgo questo, è il più adatto o l'unico realizzabile!». Non è prudenza l'eterno altalenare, che sospende tutto e lacera l'animo con l'incertezza. **Gesù ha preso con forza e coraggio le sue decisioni.** Era in Galilea, si avvicinava l'ora di partire, «*firmavit faciem suam ut iret in Jerusalem*», dice san Luca, «decise con fermezza di andare» (Lc 9,51). Era nell'orto, ciò che doveva fare gli pesava molto, pregava aiuto; ad un certo punto si alza, sveglia gli apostoli e dice: «E giunta l'ora... Alzatevi, andiamo!» (Mt 26,46). Non è sempre prudenza aspettare, per decidere, l'ottimo; si dice che «la politica è l'arte del possibile»; in un certo senso è giusto. **Eeguire è il più importante dei tre tempi; la prudenza qui si associa alla fermezza nel non permettere lo scoraggiamento davanti alle difficoltà e agli impedimenti. È il momento in cui uno si rivela capo e guida.** A questo momento alludeva Filippo il Macedone, quando asseriva: «Meglio un esercito di timidi cervi guidati da un leone, che un esercito di forti leoni guidati da un cervo!». (*Riflessioni sulla prudenza cristiana*, 26 gennaio 1964 O.O. vol. 3 pagg. 146-147)